

## Per una scuola interculturale

Massimiliano Fiorucci

Il ddl di riforma della scuola in discussione al Parlamento è noto come “La buona scuola” presenta diverse criticità che sono state evidenziate nell’ampio dibattito in corso. Una particolare attenzione merita, tuttavia, la questione degli allievi con cittadinanza non italiana: dove sono finiti? Si tratta di una popolazione invisibile, nonostante tenga in piedi il bilancio demografico della scuola italiana, in un paese colpito dal calo di natalità. Eppure i circa 850.000 allievi stranieri presenti nella scuola italiana non vengono mai nominati nel testo, così come mai si parla dell’educazione interculturale e della formazione interculturale degli insegnanti. Quasi un milione di allievi con cittadinanza non italiana provenienti da 190 diversi paesi che rappresentano circa il 10 per cento della popolazione studentesca non modificano per nulla - secondo il Governo in carica - il modo di fare scuola e di insegnare. Come si spiega tale assenza? Superficialità, disinteresse, opportunismo politico, ricerca di consenso facile, irresponsabilità o più semplicemente una scelta politica chiara e lucida: meglio tenersi alla larga dal problema dei diritti degli immigrati perché rappresenta una questione spinosa e poco in sintonia con gli umori della “pancia” del paese?

I processi di globalizzazione in atto e la configurazione in senso multiculturale delle odierne società interrogano, invece, profondamente e radicalmente i sistemi educativi e formativi che devono oggi mirare alla formazione dei cittadini del mondo. La formazione interculturale degli insegnanti occupa, in tale prospettiva, un posto di tutto rilievo: è solo a partire da una corretta impostazione del lavoro educativo nella scuola che si può sperare di diffondere una sempre più necessaria “cultura della convivenza”. Non si tratta di un obiettivo facile: insegnanti ed educatori per primi sono chiamati a rimettere in discussione i propri paradigmi di riferimento con l’obiettivo di attenuare il tasso di etnocentrismo presente nel nostro sistema educativo.

Si è venuta a definire, pertanto, la proposta di un’educazione interculturale che si configura come la risposta in termini di prassi formativa alle sfide poste dal mondo delle interdipendenze; essa è un progetto educativo intenzionale che taglia trasversalmente tutte le discipline insegnate nella scuola, che richiede di ripensare le metodologie didattiche e che si propone di modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente ci rappresentiamo sia gli stranieri sia il nuovo mondo delle interdipendenze.

L’educazione interculturale non ha, quindi, un compito facile né di breve periodo, poiché implica un riesame degli attuali saperi insegnati nella scuola e perché l’educazione interculturale non è una nuova disciplina che si aggiunge alle altre, ma un punto di vista, un’ottica diversa con cui guardare ai saperi attualmente insegnati. L’origine dell’educazione interculturale è da collegarsi allo sviluppo dei fenomeni migratori e, tuttavia, oggi essa ha abbandonato il terreno dell’educazione speciale rivolta ad un gruppo sociale specifico diventando un approccio pedagogico innovatore per la rifondazione del curriculum in generale.

Molte sono le definizioni di “educazione interculturale” emerse negli ultimi anni in seguito alle ricerche e alle sperimentazioni condotte in diversi contesti educativi italiani. È possibile affermare, tuttavia, che la ricerca educativa e le pratiche interculturali si muovono sostanzialmente lungo due assi principali.

In primo luogo fare educazione interculturale significa lavorare per individuare, progettare e sperimentare le *strategie educative e didattiche più idonee per favorire un positivo inserimento degli allievi stranieri nella scuola e, quindi, nella società* (ma la scuola e i servizi socio-educativi e formativi in questo compito non possono essere lasciati soli). Ciò implica la predisposizione delle condizioni necessarie per garantire a tutti i soggetti (autoctoni e immigrati) di ottenere gli stessi tassi di successo scolastico. In questo ambito sembrano particolarmente rilevanti le indicazioni proposte dalle nuove *Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri* emanate dal MIUR nel febbraio 2014: tale documento, dopo avere opportunamente proposto una distinzione

tra bisogni diversi relativi alle diverse condizioni degli allievi con cittadinanza non italiana (neoarrivati, nati in Italia, adottati, minori non accompagnati, ecc.), affronta le diverse questioni che concorrono a definire il successo formativo: dalla valutazione all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, dal plurilinguismo all'orientamento, dall'iscrizione alla formazione degli insegnanti fino all'istruzione degli adulti. In questa direzione si possono sinteticamente indicare alcuni ambiti di lavoro:

- *accoglienza* (accoglienza scolastica insieme all'accoglienza sociale): significa capire e farsi capire ossia acquisire informazioni e conoscenze sui sistemi scolastici di provenienza e sulla scolarizzazione pregressa; significa, inoltre, fornire informazioni sul sistema scolastico italiano, tracciare un profilo linguistico e cognitivo degli allievi, acquisire informazioni sul progetto migratorio della famiglia. L'accoglienza si compone di diversi aspetti: burocratici, organizzativi, affettivo-relazionali, educativo-didattici e cognitivi;

- *insegnamento dell'italiano come L2*: questo aspetto è assolutamente centrale. Le competenze linguistiche sono alla base di ogni processo di integrazione ed è necessario insegnare l'italiano in modo diverso a chi è alfabetizzato in un'altra lingua; e, tuttavia, tale insegnamento non può che avvenire all'interno delle normali classi scolastiche, evitando la costruzione di luoghi separati di apprendimento; tale scelta non è messa in discussione da pratiche di divisione in gruppi, per brevi periodi e per specifici apprendimenti (laboratori linguistici). Il punto centrale dell'azione di inserimento è proprio la possibilità, per l'alunno straniero, di entrare in contatto con i coetanei, dai quali, in modalità formali e non formali, apprenderà non solo le forme linguistiche più immediate, ma anche le forme della comunicazione e le regole del gruppo di accoglienza. Tutti gli studi mostrano che una separazione totale del nuovo alunno sarebbe penalizzante per la sua possibilità di inserirsi, a livello linguistico, comunicativo, cognitivo e culturale, nel gruppo-classe. Diverso è ovviamente il caso di corsi intensivi (di qualche ora a settimana) che rafforzino e sostengano i suoi apprendimenti, specialmente con il crescere dell'età. Per ragazzi e ragazze via via più grandi, infatti, i corsi intensivi sono maggiormente necessari ed efficaci, sempre che si accompagnino ad una continua relazione con l'insieme del gruppo-classe, delle sue attività, del suo sentirsi appunto "gruppo". La classe, infatti, costituisce il contesto significativo di ogni espressione linguistica e comunicativa, cioè il contesto che dà significato ai contenuti: sia a quelli relazionali sia a quelli di apprendimento;

- *valorizzazione della lingua e cultura d'origine e del plurilinguismo*: è un tema complesso e articolato che richiede risposte diverse anche in funzione dei progetti migratori delle famiglie. Il mantenimento e il rafforzamento della lingua e della cultura d'origine rinforzano le capacità comunicative generali degli alunni immigrati contribuendo all'innalzamento del livello di autostima. E, tuttavia, su questo terreno vi deve essere la massima libertà salvaguardando il diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è. Deve essere favorito, al contrario, il plurilinguismo individuale e di sistema. A tale proposito sono di grande interesse le considerazioni svolte nel documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (Ministero della Pubblica Istruzione - Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, Roma 2007): "La situazione di plurilinguismo che si sta sempre più diffondendo nelle scuole rappresenta un'opportunità per tutti gli alunni oltre che per gli alunni stranieri. L'azione riguarda:

- il *plurilinguismo nella scuola*, cioè di sistema: oggi si insegnano due lingue comunitarie, che le tabelle di abilitazione riducono a inglese, francese, tedesco e spagnolo, più il russo; si deve ripensare l'offerta generale (non limitata agli immigrati) delle LS includendo le lingue parlate dalle collettività più consistenti a seconda delle aree del Paese e prevedendo le relative abilitazioni: i corsi possono essere organizzati sulla base delle reti di scuole, in modo da consentire la creazione di gruppi classe numerosi. In tutti i casi, anche nelle scuole primarie, gli insegnanti possono valorizzare il plurilinguismo dando visibilità alle altre lingue e ai vari alfabeti, scoprendo i "prestiti linguistici" tra le lingue ecc.;

- il *plurilinguismo individuale*: il mantenimento della lingua d'origine è un diritto dell'uomo ed è uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva, con risvolti positivi anche sull'Ital2 e sulle LS studiate nella scuola. L'insegnamento delle lingue d'origine, nella loro versione standard, può essere organizzato insieme a gruppi e associazioni italiani e stranieri, mentre saranno le famiglie e le collettività ad esporre i figli alle varietà non-standard da loro parlate".

Particolarmente preziose sono, inoltre, le proposte contenute nella *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale* (Consiglio d'Europa, 2011) che presenta, oltre ad alcuni strumenti ed indicazioni pratiche, un approccio curricolare all'educazione plurilingue e interculturale. Sempre sul tema del plurilinguismo appare interessante anche il documento *Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa* (Commissione Europea, 2008). Si tratta di un documento elaborato da un gruppo di intellettuali costituito su iniziativa della Commissione europea, che formula proposte in merito al plurilinguismo in Europa. Il testo, alla cui stesura hanno partecipato scrittori, filosofi ed intellettuali, propone una condivisibile politica linguistica trilingue che fondata su: una lingua identitaria ('lingua materna'), una lingua di comunicazione internazionale e una *lingua personale adottiva*;

- *attività interculturali comuni*: vanno favorite tutte quelle attività che contribuiscono al dialogo e alla conoscenza reciproca. Tali attività (espressive, musicali, teatrali, ecc.) dovrebbero favorire sia le relazioni tra allievi stranieri e italiani in classe sia le relazioni con i pari nel tempo extrascolastico. La qualità e la quantità di queste relazioni rappresentano, infatti, degli importanti indicatori di integrazione.

In secondo luogo, poiché *l'educazione interculturale si rivolge a tutti e in modo particolare agli autoctoni*, assumere una prospettiva interculturalmente connotata significa impegnarsi rispetto all'obiettivo di favorire abitudini di accoglienza negli italiani. Ciò può e deve tradursi nella revisione, nella rivisitazione e nella rifondazione dell'asse formativo della scuola che non deve mirare solo alla formazione del cittadino italiano, ma soprattutto alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdependente.

In sintesi, tale prospettiva implica che si adottino alcune misure fondamentali:

- una *rilettura in chiave interculturale dei saperi insegnati e dei metodi adottati nella scuola* e quindi il passaggio alla didattica interculturale delle discipline che consiste nella revisione dei curricoli e dei programmi di insegnamento scolastici. Per fare solo qualche esempio: nell'insegnamento della *storia* vi sarebbe da rivisitare il tema della scoperta/conquista dell'America e degli incontri tra popoli nell'età di Colombo; vi sarebbe da riconsiderare la vicenda delle crociate anche attraverso il punto di vista degli storici arabi, vi sarebbe da riscoprire la storia stessa del "Mediterraneo" come spazio di dialogo e di incontro tra civiltà; sarebbe importante rileggere lo stretto rapporto che lega da sempre Europa ed Asia così come sarebbe necessario rivisitare l'esperienza coloniale italiana e la triste stagione del razzismo di Stato; per l'insegnamento della *geografia* si pensi al ruolo che potrebbe svolgere la conoscenza anche di altre rappresentazioni cartografiche del mondo come, per fare un esempio, quella proposta da Arno Peters; per l'insegnamento della *matematica* e della *filosofia* si pensi alle molteplici influenze culturali che ne hanno determinato lo sviluppo, ecc.; per la *musica* si pensi alla dimensione interculturale del jazz, del blues e della *world music*; per l'*economia* si pensi alle forti correlazioni esistenti fra migrazioni e globalizzazione economica; per il diritto si pensi, solo per fare un esempio, al tema della "cittadinanza"; nell'insegnamento-apprendimento della *letteratura* gli spazi interculturali sono ancora più ampi e si indicano di seguito alcuni possibili ambiti di intervento: la rilettura in chiave interculturale degli autori della nostra tradizione letteraria; il colonialismo nella letteratura italiana; la rappresentazione del mondo non occidentale presente nelle opere degli scrittori italiani ed europei; il tema dell'emigrazione italiana; la letteratura italiana della migrazione; il contributo delle minoranze linguistiche storiche alla letteratura italiana; l'inclusione nei curricoli di letteratura di autori non italiani;

- *un'analisi critica dei libri di testo*. I libri di testo sono i primi mediatori e spesso sono portatori di stereotipi e sono fautori di una rappresentazione euro ed etnocentrica;
- sono necessari e improrogabili significativi investimenti nella *formazione interculturale degli insegnanti* per dotarli di competenze e di conoscenze di tipo pedagogico, antropologico, sociologico, linguistico, psicologico, ecc. e sui temi delle grandi e millenarie culture (come quella indiana o cinese) e delle grandi religioni.

Sarebbe sufficiente, in ultima analisi, ripartire dal già citato documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* che rappresenta una proposta globale di ripensamento della scuola che si rivolge a tutti gli alunni, che coinvolge tutti i livelli (insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe) e che considera tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica, ecc.), evidenziando i rischi di una malintesa educazione interculturale (culturalismo, banalizzazione, folklorizzazione, omologazione, enfaticizzazione delle differenze, ecc.). Questo documento, al quale hanno lavorato alcuni dei principali studiosi dei fenomeni interculturali, rappresenta un punto di riferimento imprescindibile sul quale accordarsi per proporre un'interpretazione italiana di "educazione interculturale": si tratta di attuare sistematicamente le azioni in esso descritte.